



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 12 novembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LETTERE & COMMENTI**Il Comune deve pagare gli operatori del welfare****Emiliano Schember**
eschember@gmail.com

ABBIAMO visto che il sindaco ha classificato come "squadrista" l'azione di contestazione dei Bros, mentre il 26 novembre a Napoli ci sarà la manifestazione nazionale di Casa Pound. La Repubblica italiana è per Costituzione antifascista, che si tratti di fascismo del secondo o del terzo millennio non fa differenza, ma gli inventori dello squadristo evidentemente possono manifestare.

I Bros, dal canto loro, hanno il torto di essersi fatti prendere in giro da governo e Regione Campania, che li hanno manipolati facendogli fare un corso di formazione che doveva aprirgli le porte del lavoro (diritto costituzionale) e invece ha fatto lavorare solo chi gli ha fatto la formazione. Poco importa chi presiedeva il governo nazionale o regionale, perché le istituzioni non sono di chi le occupa e l'impegno preso da un'istituzione è un impegno preso dalla società tutta. Quelle persone hanno diritto a una soluzione al loro problema. Ma questo concetto, che sicuramente sfugge all'amministrazione Caldoro, forse sfugge anche all'amministrazione de Magistris, che nella sua foga legalitaria dimentica la giustizia.

Appare evidente che la rivoluzione che il sindaco reclamizza in televisione è solo un prodotto pubblicitario, dato che ad oggi i tre punti della sua piattaforma

politica (raccolta differenziata porta a porta, legalità e welfare) appaiono largamente inevasi.

Appare, dal punto di vista di un lavoratore sociale, fin troppo sentimentale la lettera, apparsa su questo giornale, del comitato "Il Welfare non è un lusso". Non dico che in sette mesi bisognasse arrivare a considerare le politiche sociali un bene comune, ma si poteva almeno dare una minima risposta concreta a migliaia di lavoratori che aspettano da decine di mesi che gli venga pagato lo stipendio e che sono spinti con forza verso la disoccupazione; si poteva dare almeno una minima risposta concreta a cooperative, associazioni, case famiglia, semiconvitti, che stanno chiudendo i battenti lasciando la città ancora più povera sia economicamente che socialmente.

Non si fanno le rivoluzioni nascondendosi dietro la mancanza di soldi, né si fanno sbandierando il principio della "lesa maestà", a meno che per rivoluzione non si intenda l'arroganza, aggiunta a quel muro di gomma che sembra essere il connotato principio del rapporto istituzioni/cittadini.

Allora, ad un sindaco tanto legalitario, si richiede anche la giustizia: dove sono i soldi con cui il Comune deve pagare il nostro lavoro degli ultimi due anni? Al di là delle chiacchiere questa amministrazione considera il welfare un "bene comune"? Se così è, i soldi non possono essere un alibi; se così non è, allora vuol dire che questa amministrazione non vale più di uno spot pubblicitario e non può essere adatta al governo di una città come Napoli.

Regione Indebitamento storico a 2.200 milioni. «La politica riformista sta rimettendo in moto l'economia»

«Trasporti e welfare, buco di miliardi»

Caldoro: eredità grave e tagli nazionali, ma da due anni trend invertito

Ammonta a 2 miliardi e 200 mila euro il buco di trasporti e welfare. «Un indebitamento storico del sistema», spiega il governatore Stefano Caldoro, che, se sommato a quello della sanità, supera i 7 miliardi. Ciononostante il governatore è fiducioso. «Non siamo al disastro, abbiamo arrestato il declino, ora siamo pronti alla ripresa», dice il governatore, forte della scommessa vinta sulle grandi vertenze industriali, Fiat, Alenia e Fincantieri. «Avrei potuto non seguire la sfida riformista, ma avremmo avuto 30 mila posti di lavoro in meno, senza contare l'indotto, per cui la cifra sarebbe stata molto più alta».

A PAGINA Brandolini 3

«Solo la via riformista salverà Campania»

Caldoro: welfare e trasporti, buco da 2,2 miliardi. Ma abbiamo invertito il trend

NAPOLI — «Avrei potuto non seguire la sfida riformista, contrastando l'accordo Fiat. Ma ora a Pomigliano non ci sarebbe più uno stabilimento, né produzione». E se sommiamo ancora le altre due vertenze campane, Alenia e Fincantieri, «abbiamo salvato 30 mila posti di lavoro diretti, senza contare l'indotto, per cui la cifra sarebbe molto più alta». Stefano Caldoro pensa positivo: «Abbiamo arrestato il declino — dice —, andiamo verso la ripresa». Un'affermazione impegnativa, non c'è dubbio, soprattutto dopo i dati Bankitalia. L'istituto di Palazzo Koch dice che negli ultimi quindici trimestri c'è stato un calo costante dell'occupazione. Anche se nella prima parte del 2011, a fronte delle dodicimila uscite dal mondo del lavoro, si è registrata una frenata del trend negativo. Da qui a dire ripresa è francamente ottimistico. Perché i consumi continuano a scendere, le imprese non investono e, dunque, nella migliore delle ipotesi si può parlare di un'economia stagnante. Ma, è sempre Bankitalia a sottolinearlo, la via tremontiana, cioè quella del rigore, di Palazzo Santa Lucia è apprezzabile. Quindi ha ragione Caldoro quando dice che grazie a quegli accordi (Fiat, Alenia e Fincantieri) la

Campania può sperare. «Abbiamo arrestato il declino, ora andiamo verso la ripresa, la strada è ancora lunga ma i dati della nostra economia ci incoraggiano a continuare sulla strada tracciata — il post del governatore su facebook —. Il nostro rigore ha avuto la capacità di ricreare la speranza, un'azione di risanamento portata avanti senza propaganda che saprà riconsegnare ai campani una dimensione di cui non provare più vergogna, partendo proprio dalle istituzioni locali». Il punto, però, è un altro: il bubbone è rappresentato da un buco storico (una voragine nei conti) che interessa settori strategici e cioè i trasporti e l'assistenza (spesa sociale e welfare) da una parte, la sanità dall'altra. Buco che costringe, pare un mese sì e l'altro pure, l'assessore al Bilancio Gaetano Giancane a scrivere lettere al governatore in cui si paventa il rischio di non poter pagare gli stipendi. La questione è delicata. E lo stesso Caldoro a parlare di un «indebitamento storico del sistema per 2 miliardi e 200 milioni, anche se noi vogliamo garantire gli obblighi di funzionamento della macchina regionale». Ma quale sistema? Il governatore si riferisce soprattutto a trasporto

e welfare. Settori che hanno subito i tagli del governo e che non sono commissariati. I debiti sono stati contratti dal 2002 al 2009, dal 2010, da qui nasce l'ottimismo caldorian, c'è stato uno stop, anche se i trasferimenti statali sono stati decurtati di 430 milioni. Cosa fare? «Dobbiamo aprire un tavolo con le banche — continua Caldoro — per tentare di fare gioco di squadra». In soldoni vuol dire che le banche fino a quando non avranno rassicurazioni continueranno a pignorare gli stipendi. Diversa, anche se ancor più grave, è infatti la situazione per la sanità: il buco è di 7 miliardi e mezzo lordi, circa 5 miliardi netti, ma il piano di rientro impone un controllo mensile dei conti. Un'assicurazione per il sistema bancario. In pratica Caldoro vuole esportare il modello sanità anche ai trasporti e al welfare. Perché, lo dice con chiarezza, «stiamo lavorando sulla credibilità del sistema economico campano». Tant'è che fissa alcuni paletti: le esportazioni («dimostrano che l'industria campana è competitiva»), il turismo («ci ha aiutati, con un incremento del 6,6 per cento»), l'innovazione e la ricerca («la Regione Campania continua ad essere prima in Italia per in-

vestimenti»), i grandi progetti strategici e la difesa dei fondi Fas. Tutto questo fa ripetere a Caldoro «non siamo al disastro, ma abbiamo arrestato il declino». Il segretario regionale del Pd Enzo Amendola ironizza: «È paradossale che Caldoro dica queste cose e rispondo con una battuta mutuata da Ronald Reagan: la

recessione è quando il tuo vicino perde il posto di lavoro; la depressione è quando tu perdi il tuo posto di lavoro; la ripresa è quando Caldoro perde il suo posto di lavoro».

Al netto dell'ironia, però, in consiglio regionale tra Pd e governatore c'è sintonia. Tant'è che Caldoro rispondendo all'intervista al capogruppo Peppe Russo («preferiamo confrontarci con Caldoro piuttosto che con de Magistris») dice: «Anche se su sponde opposte, c'è una comune formazione riformista. Sono d'accordo quindi con Russo, il metodo è quello del confronto. Non mi competono invece le valutazioni su de Magistris».

Simona Brandolini



Governatore
Stefano Caldoro ha analizzato la situazione economica campana. Appoggiando — ha detto — le vertenze di Fiat, Fincantieri e Alenia abbiamo alvato 30 mila posti di lavoro»

Tre vertenze, tre soluzioni alle crisi

21 giugno 2010

Fiat, accordo storico per Pomigliano



Oltre un anno fa, l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne firma un'intesa che darà luogo a «Fabbrica Italia Pomigliano», la nuova newco industriale che avvierà la nuova Panda.

8 novembre 2011

Alenia riorganizza in Campania



Mercoledì scorso l'ad di Alenia Giuseppe Giordo ha firmato con i sindacati il piano di riorganizzazione degli stabilimenti campani. L'accordo ha previsto una riduzione degli esuberi: da 1.118 a 747 unità

9 novembre 2011

Fincantieri salva Castellammare



L'ad di Fincantieri Giuseppe Bono e i sindacati hanno firmato un'intesa per la riqualificazione economica, infrastrutturale e produttiva del sito industriale di Fincantieri di Castellammare di Stabia

La fotografia di Bankitalia



Variazione % annua del Pil a prezzi costanti

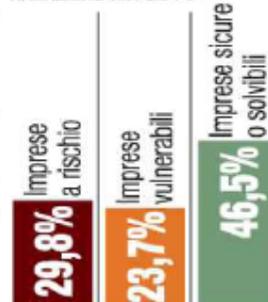
	2006	2007	2008	2009	2010	2011 previsioni
Campania	1,2	1,0	-2,7	-5,2	-0,6	da 0,1 a -0,2
Italia	2,0	1,5	-1,3	-5,0	1,3	0,7

	Tasso di occupazione (1° semestre)			Quota di prestiti alle imprese con difficoltà di rimborso (1° sem)		
	2006	2010	2011	2007	2010	2011
Campania	43,5	39,9	39,5	23,0	25,8	27,6
Italia	58,4	56,9	57,0	12,6	17,6	18,6

Gli occupati (valori in migliaia) *primo semestre

	TOTALE	ITALIA	CAMPANIA
	2007-2010	-350	-350
	2010-2011*	101	101
	INDUSTRIA		
	2007-2010	-467	-64
	2010-2011*	60	-10
	COSTRUZIONI		
	2007-2010	-26	-64
	2010-2011*	80	16
	SERVIZI		
	2007-2010	176	-53
	2010-2011*	136	13

Distribuzione di un campione di 20mila imprese campane per grado di vulnerabilità finanziaria nel 2010



» | **Giubileo dello sport** Intesa fra Curia di Napoli e Coni

In palestra gratis, iniziativa di Sepe per cinquecento ragazzi bisognosi

NAPOLI — Cinquecento tessere per accedere a strutture sportive saranno consegnate stamattina dal cardinale Sepe ai ragazzi più bisognosi individuati dalla Diocesi tra i quartieri a rischio. Ingressi gratuiti per seguire lezioni di nuoto, judo, karate, calcio, tennis e corsa. È questo il gesto concreto che sigilla l'impegno della Chiesa partenopea, d'intesa con il Coni e le Federazioni, nell'ambito del Giubileo dello sport che si conclude stamattina con una grande festa al Palargine di Ponticelli, dove sono attesi 2.500 partecipanti, tra alunni delle scuole e atleti; alle 11 l'intervento del cardinale Crescenzo Sepe che in proposito sottolinea: «In un tempo in cui i ripetuti scandali nel mondo dello sport lasciano l'amaro in bocca, mentre il business delle scommesse sul pallone diventa la nuova frontiera della malavita organizzata, la Chiesa si rivolge a questo nuovo areopago dell'evangelizzazione».

All'ingresso del palazzetto saranno esposte moto d'epoca. Sono previste, inoltre, le testimonianze di Sandro Cuomo, Imma Cerasuolo e di un atleta Afro-Napoli. E sempre in un'ottica di prevenzione del disagio minorile è in fase di ultimazione il protocollo d'intesa tra Curia di Napoli e Comune che darà in comodato d'uso strutture sportive e campetti alle parrocchie di quartiere o ad associazioni di volontariato.

Elena Scarici

Il progetto Il sindaco al centro Hurtado alla chiusura del piano di sviluppo sociale

«Adesso togliamo spazio alla criminalità»

Più di 3mila contatti di giovani per la formazione e De Magistris parla di Modello Scampia

Claudia Procentese

«Non aspettare aiuti, ma mettersi a fare»: diretto e conciso Luigi De Magistris, ieri mattina, al convegno conclusivo del progetto «So.S Scampia». Nel salone del Centro Hurtado in viale della Resistenza il primo cittadino partenopeo ha sottolineato l'impegno e l'entusiasmo spesi dai 100 operatori in un programma di sviluppo locale indirizzato ai ragazzi dai 14 ai 25 anni, sostenuto con oltre 780mila euro dalla Fondazione con il Sud e cofinanziato dal Comune di Napoli. «Scampia è un quartiere abitato da giovani pieni di volontà - ha continuato il sindaco - Nessuno nasce delinquente, lo si diventa quando non ci sono alternative, e la responsabilità di non creare alternative, di non ampliarle è di tutti. La città sicura, accogliente la facciamo innanzitutto noi. Se la criminalità organizzata non ne vuole lo sviluppo, "occupare" gli spazi è compito nostro, le realtà positive non mancano.

Scampia può diventare esempio da seguire».

Parlare di Modello Scampia ha fatto scattare subito l'applauso nella stanza gremita da chi a questo progetto ha creduto fin dall'inizio, da chi vi ha partecipato in prima linea o dietro le quinte. Facce familiari che hanno assistito, accompagnato, integrato i giovani del quartiere non di rado usciti dal circuito scolastico rendendosi protagonisti di episodi di micro delinquenza o facili pedine del «sistema», perché è nella marginalità che si spiega il consenso di cui può godere il boss del rione. Un percorso durato due anni in cui sono stati coinvolti 26 enti, tra cui anche le cooperative sociali Obiettivo uomo, La Rocca, l'Opera don Guanella e l'Istituto Pontano arti e mestieri, «realizzando - ha spiegato il coordinatore Massimiliano Migliaccio - il connubio vincente tra il terzo settore ed il mondo profit che hanno collaborato per la formazione integrale delle nuove generazioni: non più assistenzialismo, ma educare, curare e produrre circoli virtuosi nel rispetto di sé e delle regole». Più di 3mila contatti nel biennio, diverse le aree di intervento. Dalla formazione dei mestie-

ri (53 parrucchieri, 57 estetiste, 18 operatori di legatoria, 32 impiantisti elettrici, 34 assemblatori pc, 64 giardinieri) alle borse di studio (10 di 2500 euro assegnate a studenti universitari) e ai tirocini lavorativi (16 presso due partner del progetto: l'Elettronica Santerno di Imola e il Consorzio Del Bo di Napoli), fino alla lotta alla dispersione scolastica e all'attività ludica e culturale (biblioteca, laboratori di danza, musica e canto; calcio e turismo sociale). Previsti anche il sostegno alle famiglie attraverso uno sportello di ascolto e, inoltre, la prevenzione nelle scuole ed il contrasto alle dipendenze da droga e gioco d'azzardo (in 324 hanno usufruito del servizio).

Su 258 ragazzi che hanno portato a termine il percorso, 42 sono ora occupati e 38 inseriti in tirocini-stage. Numeri che raccontano di tenacia e passione. «Sembra tutto finto - ha commentato ironicamente Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud - ma siamo convinti che i processi sociali procedono per contaminazione. È vero che ora non possiamo più finanziare, ma lavoreremo per cercare sostenitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini

A sinistra un momento del convegno conclusivo del progetto S.Os Scampia. A destra la protesta degli sfollati

PRESENTE AL CONVEGNO ANCHE IL SINDACO DE MAGISTRIS: QUI FORTE SINERGIA TRA ASSOCIAZIONI E RAPPRESENTANTI POLITICI

Sos Scampia, si tirano le somme del progetto

NAPOLI (*effepi*) - Cinque ragazzi assunti nell'azienda Del Bò e altri che stanno affrontando una prima esperienza occupazionale presso la Santerno di Imola. A questi, poi, vanno ad aggiungersi gli oltre 40 ragazzi che hanno iniziato a lavorare in alcune aziende del territorio. E' questo il bilancio, più che positivo, del progetto SoS Scampia (Solidarietà e Sviluppo a Scampia) illustrato ieri presso il centro Hurtao di viale della Resistenza. Due anni di lavoro serrato che hanno visto "oltre tremila contatti con giovani di età compresa tra i 14 e i 25 anni a cui si è voluta dare una risposta rispetto al disagio che si vive in queste zone" ha sottolineato **Migliaccio**, project manager dell'Sos che è stato possibile realizzare grazie ai 780mila euro messi a disposizione dalla Fondazione con il Sud e cofinanziato dal Comune di Napoli. Risultati più che soddisfacenti paragonati al quadro economico locale e nazionale dove, purtroppo, la fame di lavoro è sempre più forte. Un percorso formativo e di sviluppo che ha visto oltre cento operatori svolgere più di trenta attività, di cui dodici attinenti all'avviamento al lavoro, 14 all'area culturale e 12 relative all'area ludico-espressiva. Un progetto sociale riuscito solo grazie alle forze di associazioni che da anni sono radicate nella realtà di Scampia: 'Obiettivo Uomo', 'La Roccia', 'Opera don Guanella' e 'Ipam', insieme, sono riusciti a combinare azioni educative, formative e di inserimento lavorativo che hanno lasciato un segno. Ma il progetto Sos Scampia tende una mano anche alle famiglie, grazie ad uno sportello per le dipendenze che ha realizzato più di 1400 contatti.

"I risultati sono stati notevoli - ha continuato Migliaccio - e ci auguriamo che esperienze simili abbiano un seguito". Ieri si è chiuso un pezzo di storia del quartiere a nord di Napoli, ma non si vuole mettere fine alla passione ed all'impegno che continuerà a prodursi. Un impegno sottolineato anche dal sindaco, **Luigi De Magistris**, presente al convegno: "In questa zona esistono le migliori associazioni della nostra città", ha detto il primo cittadino, aggiungendo che "c'è una forte sinergie tra associazioni, cittadini e istituzioni".



► Comune di Napoli. 1 ◀

Sos Scampia: lavoro per 10 giovani In campo la Fondazione con il Sud

Cento operatori impegnati nello svolgimento di 38 attività di cui 12 attinenti all'avviamento al lavoro, 26 enti uniti per il progetto e dieci ragazzi che hanno trovato lavoro, cinque a tempo indeterminato e cinque con contratti a termine. Questi alcuni dei numeri del progetto Sos Scampia, finanziato con 800mila euro dalla Fondazione con il Sud, i cui risultati finali sono stati presentati ieri dal responsabile **Massimiliano Migliaccio** alla presenza del sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** e del presidente della Fondazione con il Sud **Carlo Borgomeo**. Il progetto ha portato cinque ragazzi ad avere dei contratti presso la azienda Santerno di Imola e altri cinque ad essere assunti dalla Del Bo ascensori di Napoli.

de Magistris si sofferma sulla "passione che i giovani di Scampia sanno esprimere in un quartiere in cui la stragrande maggioranza delle persone rappresenta quella parte della società che si oppone all'immagine di Scampia fatta di insicurezza e droga". E di iniziative come queste, promette il sindaco "in città ce ne saranno tante altre, partendo pro-

prio dal basso come qui a Scampia dove associazioni, fondazioni, cooperative si sono messe insieme per portare avanti il progetto". Basta con la logica degli aiuti dall'esterno: "Chi sta andando via dal governo del paese - dice il primo cittadino - non ci ha aiutato ma non aspettiamoci che lo faccia il prossimo presidente del consiglio, dobbiamo farlo da soli con questa rete di persone che portano avanti esperienze come Sos Scampia". La partnership della Fondazione con il Sud si conclude con "il massimo del nostro rating assegnato ai risultati di Sos Scampia", sottolinea Borgomeo. "Questo è stato un progetto con importanti caratteristiche: l'area difficile su cui si è svolto, il concorso di diversi soggetti sul territorio, il target di giovani dai 14 ai 25 anni, mentre di solito questi progetti si fermano agli 8 anni. Il nostro apporto - dice - è stato importante per creare una rete di associazioni che ora potranno proseguire da sole anche senza i nostri finanziamenti che non sono mai diretti per due volte allo stesso progetto".

Enzo Senatore

I numeri del progetto

- 100 operatori
- 38 attività
- 12 attinenti all'avviamento al lavoro
- 26 enti uniti per il progetto
- 10 ragazzi che hanno trovato lavoro
- 800mila euro di finanziamento

Grazie a Sos Scampia dieci ragazzi hanno trovato lavoro



Carlo Borgomeo

Luigi de Magistris

SCAMPIA CHIUDE IL PROGETTO "SOS" FINANZIATO DA "FONDAZIONE CON IL SUD" E DAL COMUNE

Solidarietà, dieci giovani avviati al lavoro

Cento operatori impegnati nello svolgimento di 38 attività di cui 12 attinenti all'avviamento al lavoro, 26 enti uniti per il progetto e dieci ragazzi che hanno trovato lavoro, cinque a tempo indeterminato e cinque con contratti a termine. Questi alcuni dei numeri del progetto Sos Scampia, finanziato con 800mila euro dalla Fondazione con il Sud, i cui risultati finali sono stati presentati ieri dal responsabile Massimiliano Migliaccio (nella foto con il sindaco) alla presenza del sindaco di Napoli Luigi de Magistris e del presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo. Il progetto ha portato cinque ragazzi ad avere dei contratti presso la azienda Santerno di Imola e altri cinque ad essere assunti dalla "Del Bo ascensori" di Napoli. De Magistris ha sottolineato «la passione che i giovani di Scampia sanno esprimere in un quartiere in cui la stragrande maggioranza delle persone rappresenta quella parte della società che si oppone all'immagine di Scampia fatta di insicurezza e droga». Il sindaco ha sottolineato come «di iniziative come questa in città ce ne saranno tante altre, partendo proprio dal basso come qui a Scampia dove associazioni, fondazioni, cooperative si sono messe insieme per portare avanti il progetto e da oggi parleranno con una voce sola». «Dobbiamo abbandonare - ha detto De Magistris - l'idea che ci aiutino dall'esterno: chi sta andando via dal governo del paese non ci ha aiutato ma non aspettiamoci che lo faccia il prossimo presidente del consiglio, dobbiamo farlo da soli con questa rete di persone che portano avanti esperienze come questa di Sos Scampia. Lo sviluppo si crea anche con progetti come questo che servono anche a combattere la criminalità organizzata che vorrebbe invece che tutti fossimo depressi e che i giovani vadano via dalla città». La partnership della Fondazione con il Sud si conclude con «il massimo del nostro rating assegnato ai risultati di Sos Scampia», sottolinea Carlo Borgomeo. «Questo è stato un progetto con importanti caratteristiche: l'area difficile su cui si è svolto, il concorso di diversi soggetti sul territorio, il target di giovani dai 14 ai 25 anni, mentre di solito questi progetti si fermano ai 8 anni. Il nostro apporto è stato importante per creare una rete di associazioni che ora potranno proseguire da sole anche senza i nostri finanziamenti che non vengono mai diretti per due volte allo stesso progetto».

Salvatore Moscato





La protesta

Sfollati in albergo sit-in al Comune «Ecco le chiavi»

In 130 davanti palazzo San Giacomo per consegnare le chiavi dell'albergo che ospita gli sfollati. Si tratta dell'Hotel Vergilius che va verso il fallimento (20 dipendenti a rischio), e che dal 2008, l'amministrazione non paga più. Nove milioni di euro, la cifra che la società Maxjo srl vanta nei confronti del Comune, dei quali lo stesso ne contesta una parte. Cinque mesi di lettere, con le quali la società chiede un incontro con gli assessori e il sindaco. Due le proteste ieri dove le 130 persone, insieme ai responsabili della Maxjo e ai 20 dipendenti della struttura, chiedevano di essere ascoltati per trovare una soluzione. Il titolare del Vergilius insieme ai suoi ex collaboratori, si sono recati a Palazzo San Giacomo con la speranza di poter parlare con qualcuno e per consegnare simbolicamente le chiavi della struttura ma non sono stati ricevuti. La società (difesa dagli avvocati Montella e Romaniello) ha offerto ed offre (attualmente senza nessun riconoscimento) per conto del Comune ospitalità, vitto ed alloggio per 130 persone tra cui almeno una settantina extracomunitari, provenienti da paesi in guerra e richiedenti asilo politico.

Va.Va.

Ponticelli Ventidue anni fa la strage di San Martino, ieri la manifestazione promossa da «Terra di confine»

Giovani in corteo per dire «no» ai clan, ma il quartiere non c'è

Ventidue anni fa la strage
che fece vittime innocenti
Trecento studenti in piazza

L'iniziativa
«Finora nessuno
ha onorato
quei morti»
Il boss pentito
racconta:
è un episodio
che ancora pesa

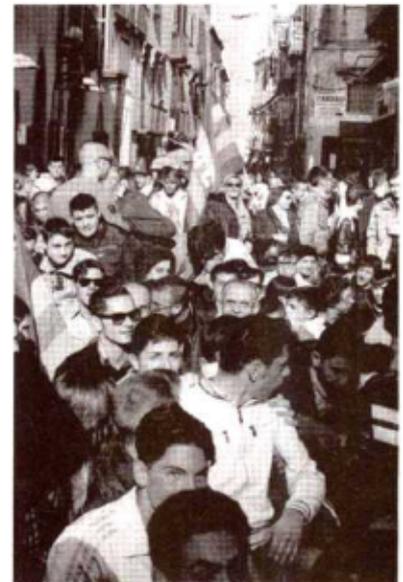
Giuliana Covella

Oltre trecento giovani hanno sfidato i clan dell'area Est attraversando le strade di Ponticelli, nel giorno del ventiduesimo anniversario della strage di San Martino. Una tragedia impressa nella memoria degli abitanti del quartiere, ma che solo le nuove generazioni hanno avuto il coraggio di ricordare. Alla prima marcia in memoria delle vittime innocenti della strage dell'11 novembre 1989 c'erano, ieri, solo gli studenti delle scuole del territorio e i giovani dell'associazione «Terra di confine», promotori dell'iniziativa patrocinata dal Comune e sostenuta da Libera. «Pur non essendovi stata la partecipazione del quartiere - dice Vincenzo De Luca Bossa - siamo soddisfatti perché vogliamo dare un concreto segnale alla camorra. Autori e mandanti di quel massacro ora sono detenuti o collaboratori di giustizia, ma il nostro scopo è riprenderci un territorio dove ancora oggi regnano degrado e violenza. Non vogliamo più aver paura di uscire di casa perché si spaccia sotto le nostre finestre né vogliamo che i negozianti siano costretti a pagare il pizzo».

Del resto, in tanti, avevano provato disagio guardando la locandina della manifestazione sulla quale campeggiava la scritta «Mai più», sotto la quale c'era l'immagine di un cadavere abbandonato in una pozza di sangue sul marciapiedi davanti al bar Sayonara in corso Ponticelli. Un'immagine che a molti ha fatto tornare in mente quella sera dell'11 novembre di 22 anni fa, quando persero la vita sette persone, in un regolamento di conti tra i clan Sarno-Aprea e gli emergenti Andreotti. Così ieri i giovani del quartiere hanno deciso di abbattere il muro di omertà che ancora esiste sulla vicenda e far sentire la loro

voce contro la criminalità. Durante la marcia, che ha preso le mosse dall'incrocio tra viale Margherita e via Argine, per concludersi in piazzetta Egidio Sandomenico, sono state ricordate le vittime innocenti di quell'agguato: Gaetano De Cicco, 38 anni, Salvatore Benaglia, di 53, Domenico Guarracino, di 45 e Gaetano Di Nocera, di 56. Per qualcuno solo nomi, per i ragazzi di Ponticelli martiri da non dimenticare. «Quelle vittime non hanno mai ricevuto memoria fino ad oggi - dice dal palco Pasquale Leone - ed è giusto ora ricordare all'intero quartiere il loro sacrificio, dimenticato per troppi anni».

Per quella strage sono state arrestate, un anno fa, tredici persone affiliate ai clan Sarno e Aprea. Uno dei mandanti, ora collaboratore di giustizia, Ciro Sarno, alias «o sindaco», quando fu interrogato dal pm della Dda Vincenzo D'Onofrio ammise: «È uno degli episodi più eclatanti e che ancora mi pesa». Ad aderire al corteo numerose scuole. «Collaboriamo da anni con le associazioni del quartiere - commenta Giovanni Rivera, docente dell'Itc Marie Curie - mettendo in campo progetti sulla legalità, come quello di quest'anno con Amnesty International, nel quale saremo una scuola "amica della legalità". Molti non hanno partecipato oggi, ma la nostra speranza sono proprio i giovani, gli unici che possono cambiare realtà degradate come questa». «Questa è una bella giornata per Ponticelli - afferma Patrizio Gragnano, consigliere municipale - perché i giovani hanno risposto in massa, nonostante i cittadini abbiano ancora paura di dire no alla camorra». Presenti anche l'Ipia Sannino, l'Itc Archimede, la cooperativa Inlusio, l'Istituto Famiglia di Maria, il Comitato Civico Insieme per Ponticelli e l'Archi Movie Napoli.



Il corteo Gli studenti sfilano in ricordo delle vittime innocenti della strage di Ponticelli
NEWFOTOSUD

«Indignati» in piazza, lancio di uova contro le banche

La manifestazione

Prese di mira le sedi
di Bankitalia e Bnl
Slogan contro la Bce

Studenti, precari e cittadini sono scesi in piazza nel cuore della city napoletana, da Via Ponte di Tappia snodandosi a via Roma con striscioni e cartelli, «stanchi di pagare il conto delle politiche di austerità della Bce». Il nome dell'iniziativa è «Occupy Napoli», sulla scia di quelle che si sono svolte in tutta Italia ieri, convocata da «Occupy Wall street». Molte le scritte ironiche contro il governo tecnico di Monti. Il corteo si ferma prima davanti alla sede principale della Banca Nazionale del Lavoro, contro la quale parte un lancio di uova. Manifesti contro le banche e le politiche della Bce sono stati attaccati sulle vetrine. Stessa sorte della Bnl è toccata alla sede centrale del Banco di Napoli, sempre su Via Roma. Le uova hanno colpito anche i poliziotti che si erano frapposti per impedire al corteo di entrare nell'agenzia. «Noi vogliamo che si ritorni a praticare la democrazia dando la possibilità agli italiani di scegliere. Non vogliamo governi tecnici ma il rifiuto della lettera della Bce ed una strada alternativa per uscire dalla crisi», dice un manifestante al megafono. «Occupy Napoli» è poi giunta sotto la sede della Banca d'Italia, in Via Cervantes, anch'essa colpita da un fitto lancio di uova. «Il governo Monti dovrà fare i conti con l'indignazione che sta montando in tutto il paese, non fa altro che applicare come un ragioniere le ricette di austerità, tagli al welfare, aumento della tassazione per le fasce deboli», hanno dichiarato i manifestanti a cui s'aggiungono alcuni disoccupati.



Le manifestazioni

Corteo di giovani, precari, disoccupati. Mentre al Vomero i Bros rovesciano cassonetti

La protesta degli Indignati lancio di uova contro le banche

ANTONIO DI COSTANZO

"NOI la vostra crisi non la paghiamo", "basta con la dittatura delle banche", "no alla macelleria sociale". Questi gli slogan degli indignati napoletani che per buona parte della giornata (la mobilitazione si è conclusa in tarda serata con un corteo nel centro storico) hanno voluto far sentire la propria voce di dissenso contro le politiche economiche europee "imposte dalla Bce dal mondo delle banche". I "Draghi ribelli partenopei" sono scesi in piazza contemporaneamente con quelli di altre città europee. La protesta scatta intorno a mezzogiorno quando in piazza Ponte di Tappia iniziano a confluire le diverse anime del movimento. Tra i circa 150 manifestanti ci sono studenti, disoccupati, precari, esponenti di centri sociali. Presenti anche i "corsisti Bros" che consegnano nella sede del Pd la richiesta di un incontro con il governatore Stefano Caldoro.

Al suono dei bonghi, ritmato da tre immigrati del Burkina Faso, "un popolo affamato dalla banche", argomentano i promotori della protesta, il corteo attraversa via Toledo. Ad aprirlo un lungostriscione su cui si legge un grande "No governo tecnico Bce". Se Berlusconi era il grande nemico, il sempre più probabile avvento a Palazzo Chigi di Mario Monti non convince l'anima du-

ra della sinistra. Basta leggere i cartelli issati per farsene un'idea: "TreMonti bastano e avanzano". Protesta colorata, rumorosa, ma pacifica. Il primo obiettivo è la Bnl di via Toledo: "Noi rappresentiamo il 99 per cento del mondo che vive sotto la dittatura dell'uno per cento, ovvero banche e finanza". Portone e vetrate dell'istituto di credito vengono "tatuati" con manifesti attaccati con la colla: "Occupi, partecipa, resisti".

Qualche momento di tensione si registra quando dalla pancia del corteo partono alcune uova che si spaccano contro le pareti della banca. A lanciarle anche una donna, avrà più di 50 anni, ma sfodera la grinta di una adolescente.

Il rituale si ripete davanti alla storica sede del Banco di Napoli, seconda tappa del corteo. La protesta si conclude in via Cervantes dove c'è la sede della Banca d'Italia. Il megafono gracchia: "Ribadiamo il diritto all'insolvenza". Anche qui uova e manifesti imbrattano la banca. Per fortuna non ci sono incidenti. Tra le due manifestazioni, però, va in scena il solito raid teppistico, attribuito dalla polizia ai precari Bros: scatta in via Domenico Fontana al Vomero dove alcuni cassonetti della spazzatura vengono rovesciati e piazzati al centro della carreggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione degli Indignati

La mostra

**“I volti per la legalità”
nelle foto della Stefani**



Giuseppe D'Avanzo

IL GRAFFIO degli articoli di Giuseppe D'Avanzo, grande firma di “Repubblica” continua a lasciare il segno e ispirare battaglie civili. Al giornalista è dedicata la mostra fotografica di Fiorenza Stefani “Il mio sguardo libero — volti per la legalità”, inaugurata ieri all'Archivio fotografico Parisio (Porticato San Francesco di Paola, 10) dal sindaco Luigi de Magistris, dall'associazione Libera con Geppino Fiorenza e dallo storico della camorra Isaia Sales. Nell'esposizione, visitabile fino al 20 dicembre e realizzata con la collaborazione di Marinella Pomarici, presidente dell'associazione “A voce alta”, sono ritratti 41 volti sorridenti, simbolo della lotta alle mafie: operatori, insegnanti, avvocati, sacerdoti, magistrati, cantanti e attori che lavorano per la legalità. Tra i personaggi fotografati il questore di Caserta, Guido Longo, i magistrati Raffaele Cantone, Federico Cafiero de Raho, Nicola Gratteri e Raffaele Marino, l'ex parroco di Scampia Don Aniello Manganiello, Mimma D'Amico dello sportello immigrati dell'ex Canapificio di Caserta. La mostra, che andrà anche a Milano, Brescia, Roma, Torino e Lamezia Terme, accogliendo dopo ogni città nuovi volti, è accompagnata da un catalogo con una prefazione di Gherardo Colombo, in cui ogni personaggio racconta la propria esperienza di vita.

(Ilaria Urbani)

La polemica

De Magistris tuona sul blog "Non sono nella casta"

ROBERTO FUCCILLO

DANTE, Marx e Berlinguer in un sol colpo. Tutti arruolati come testimonial delle virtù del sindaco Luigi de Magistris, che cita: «Rispondendo a certi petulanti, Berlinguer esortava: "Compagni e compagne, lasciate che ricordi quel famoso verso di Dante con cui Marx chiuse la prefazione alla prima edizione de "Il capitale": "Segui il tuo corso e lascia dir le genti"». De Magistris non si dà pace e con un messaggio sul suo blog torna sulla presunta parentopoli nel suo Palazzo, denunciata da *Dagospia*, a cominciare dalla cuginachelavoranello staff di un assessore. Non è bastata la minimizzazione di questo caso, «altamente probabile dal punto di vista statistico», né la puntigliosa difesa dei singoli casi tacciati di favoritismo. Ieri il sindaco ha preso per le corna il toro, ovvero il fatto che lui possa finire, nell'immaginario popolare, nel calderone del «così fan tutti». (SEGUE dalla prima di cronaca)

«Sono consapevole - scrive - che il mio impegno per una politica "nuova" e "altra", sinceramente al servizio dei cittadini, susciti anche forme di delazione». Liquidato così Roberto D'Agostino come spia, il sindaco prosegue nel tentativo di scrollarsi di dosso la possibile macchia: «L'accusa che non posso accettare è di essere un esponente della casta, che "predicherebbe bene e razzolerebbe male", il ritomello per cui vivrei di privilegi, sarei assenteista, favorirei i miei sodali e parenti. A molti nemici del cambiamento conviene, infatti, far credere ai cittadini

che i politici siano tutti uguali: un modo subdolo per stroncare quanti lavorano invece per una svolta anche morale».

Tracciato il problema, eccolo esibire le sue "mani pulite". Il passaggio dai 10mila euro di stipendio di Bruxelles agli attuali 4000 e le dimissioni da magistrato. Il non aver mai cumulato doppi incarichi. La frequenza al Parlamento europeo: «77 presenza su 113 sedute plenarie di Strasburgo, pari al 68%». Ancora: «Mai ricorso all'immunità parlamentare» e «mai alimentato l'immagine di onorevole da auto blu». La casa in affitto e la moglie disoccupata, il «non ho interessi da blandire, clientele da foraggiare, poteri da servire».

Una contraerea che chiaramente difende il progetto politico già delineato. «L'Italia ha bisogno di ritrovare fiducia partendo dal basso - ha detto in mattinata durante un incontro con i giovani di Scampia - mi impegnerò per esportare la nostra esperienza in città a livello nazionale». Impegno che comunque svolgerà da Napoli, perché «voglio continuare ad essere sindaco per i prossimi cinque anni».



Luigi de Magistris

La polemica



Luigi de Magistris

Economia, Monti pensa all'interim e per il Welfare spunta Dell'Aringa

Il ministro della Giustizia scelto tra gli ex della Consulta

Ancora da definire le caselle di Interno e vicepresidenza I "politici" Letta e Amato più lontani

LIANA MILELLA

ROMA — Il vento dei tecnici spazza via i politici. E marginalizza e tiene lontano dal nuovo governo le risse intestine tra le correnti del Pdl. Nessuna riconferma, via pure Frattini dagli Esteri, ma aria nuova, personaggi di alto livello dell'economia (Bini Smaghi, Dell'Aringa), delle istituzioni (De Siervo e Mirabelli), delle gerarchie militari (Mosca Moschini). A questo puntano Napolitano e Monti, un esecutivo inappuntabile, che ricostruisca l'immagine dell'Italia e la "venda" al meglio sullo scenario europeo e internazionale. Questa è la logica. Questo porta in primo piano una manciata di nomi del tutto sottratti alle alchimie dei partiti — Pdl, Pd, Terzo polo — che pure in Parlamento reggeranno le sorti numeriche del nuovo governo.

Un flash per chi esce definitivamente di scena. Di Franco Frattini alla Farnesina s'è detto, al suo posto si ipotizza di mettere l'attuale segretario generale Giampiero Massolo. «Scatoloni pronti», come lui stesso annuncia, per Nitto Palma in via Arenula. Per la poltrona finita nel tritacarne delle leggi ad personam per responsabilità del Cavaliere, si lavora a una figura nettamente al

di sopra di ogni sospetto. La soluzione caldeggiata è quella di un presidente della Corte costituzionale. Un nome gettonato è quello di Ugo De Siervo, che ha lasciato il palazzo antistante il Quirinale solo da pochi mesi. In alternativa c'è chi ipotizza un incarico per Cesare Mirabelli, ex della Consulta e anche del Csm. Crollano le chance anche per Raffaele Fitto, oggi agli Affari regionali, o per la new entry Maurizio Lupi, oggi numero due della Camera. In casa Pdl si tira quasi un sospiro di sollievo perché solo l'assenza di nomine garantisce uno stop alle faide incrociate e mette fine a uno scontro che rischia di mandare in pezzi tutto il partito.

E passiamo alle novità assolute, a quelle in parte già circolate ma che si stabilizzano, al difficile nodo dell'economia che vede il lizza più di un nome di prestigio. È una sorpresa quello di Antonio Catricalà, oggi presidente dell'Antitrust, come candidato alle Attività produttive. È inedita la soluzione, per il ministero della Difesa, di Rolando Mosca Moschini, oggi consigliere militare di Napolitano, ma anche ex comandante generale della Guardia di Finanza e soprattutto componente, per l'Italia, del comando militare dell'Unione europea. Nuova carta anche per il ministro del Welfare, dove perde peso la candidatura dell'attuale segretario della Cisl Raffaele Bonanni, per lasciare spazio a Carlo Dell'Aringa, noto economista della

Cattolica. Si consolida il nome dell'oncologo Umberto Veronesi per la salute. Al Quirinale, per la Giornata per la ricerca sul cancro, a chi lo ha avvicinato e gli ha chiesto conferma dei pronostici, lui ha risposto così: «Non vedo, non sento, non parlo. Sono come la famosa scimmietta». Nessuna indiscrezione anche dalla radicale Emma Bonino che pure al Senato ha incontrato e salutato affettuosamente Monti. Potrebbe essere suo il ministero delle Politiche comunitarie visto che in Europa, giusto ai tempi di Monti, come commissaria aveva quell'incarico.

E siamo al dicastero di via XX settembre, quello di più difficile attribuzione. Per il secondo giorno consecutivo non viene smentito che il futuro premier Monti potrebbe tenere per sé l'interim. Per legare qualsiasi decisione, anche impopolare, al prestigio del suo nome. In alternativa c'è la carta di Lorenzo Bini Smaghi, reduce dalla rinuncia al board della Bce, quella di Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia, e quella di Corrado Passera, amministratore delegato di Bancointesa.

Restano in alto mare i nodi di più difficile soluzione, la vice presidenza e la poltrona di ministro dell'Interno. E qui si giocano le ultime carte di Gianni Letta, che però paiono ormai in scadenza, e di Giuliano Amato. Ma c'è chi, con una forte percentuale, li dà entrambi ormai fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



AMATO
L'ex premier è candidato alla guida del Viminale



MASSOLO
Il segretario generale della Farnesina è in pole-position come ministro degli Esteri



MOSCA MOSCHINI
Il generale Mosca Moschini favorito per fare il ministro della Difesa



DE SIERVO
L'ex presidente della Consulta indicato come ministro della Giustizia

I personaggi



BINI SMAGHI
L'ex componente del board Bce possibile ministro dell'Economia



CATRICALÀ
Il presidente dell'Antitrust in pole position per le Attività produttive



VERONESI
L'oncologo sembra senza rivali per diventare ministro della Salute



DELL'ARINGA
Il docente universitario della Cattolica in pole come ministro del Lavoro

LA SCOGLIERA DEI MERCATI

TITO BOERI

SONO stati loro, i mercati finanziari, molto più dell'opposizione, a decretare la fine del governo Berlusconi. Eppure molti elettori e non pochi politici, soprattutto a sinistra, continuano a vederli come il fumo negli occhi.

Spuntano immancabilmente sui blog e in quasi tutti i dibattiti pubblici i post-it sugli "gnomi di Zurigo", sui banchieri che dietro le quinte muovono le marionette di tutto il pianeta, condannando alla rovina interi Paesi. Meglio partire dal chiedersi cosa muove i mercati finanziari, prima ancora che chi li muove. Serve a capire come possiamo riguadagnare quei gradi di libertà nella gestione della politica economica che la crisi del debito ci sta inesorabilmente togliendo. È una questione di scelta e di democrazia.

I mercati finanziari non sono mai stati così attenti alle vicende politiche come in questa crisi. I rendimenti dei nostri titoli di Stato, lo spread fra Italia e Germania e ancora di più quello fra titoli di Stato spagnoli e italiani, hanno reagito a quasi ogni sollecitazione, punendoci tempestivamente per ogni errore commesso dal nostro governo. Ce lo dicono studi approfonditi basati su rilevazioni con Google news. Anche le borse hanno seguito, passo dopo passo, gli eventi politici, hanno punito i tentennamenti e gioito di fronte ad annunci di soluzioni, magari per poi ravvedersi di lì a poco una volta scoperto che si trattava solo di annunci. In passato i mercati finanziari reagivano quasi solo alle notizie economiche, alle statistiche sull'occupazione e l'inflazione, o ai risultati societari.

Quando è in atto una crisi del debito pubblico, l'incertezza viene proprio dalla politica, da chi ha in mano i centri di spesa. Non c'è dunque in questa attenzione alla politica alcun disegno preordinato. Gli investitori vogliono proteggersi, tutelarsi contro il rischio di eventi negativi. Lo spread è come un premio assicurativo, tanto più alto quanto meno credibili sono gli impegni presi dalla controparte. Pensate al vostro comportamento quando state acquistando un bene che deve durare nel tempo, ad esempio un cellulare. La prima cosa che fate è chiedere una garanzia. E se il venditore non è in grado di offrirvela o la sua garanzia non vi appare credibile (ad esempio perché l'azienda che produce i cellulari rischia il fallimento), voi non comprerete il cellulare o potreste convincervi a comprarlo solo a prezzi molto scontati.

I mercati finanziari chiedono risposte rapide e visibili. La rapidità è richiesta perché è un segnale di sollecitudine e determinazione nel porre riparo ad eventuali errori: Berlusconi è stato un grande procrastinatore e la sua arte dilatoria è stata percepita co-

me un segnale della volontà di non affrontare i problemi del nostro Paese. La visibilità è dovuta al fatto che queste risposte devono essere percepite da milioni di individui. Metà dei nostri titoli di Stato è in mano a persone che vivono in giro per il mondo e che certo non conoscono il comma ter dell'articolo 1-quinquies del maxi emendamento e che ben difficilmente si metteranno, come i burocrati di Bruxelles, a leggere meticolosamente i 39 punti della lettera d'intenti del nostro governo. Guardano ai macro fatti, alle grandi riforme, ai cambiamenti di governo e alla qualità delle persone che hanno in mano le leve di comando.

Affidarsi a governi guidati

da tecnocrati serve proprio per rassicurare i mercati. Fa capire a chi ci guarda da lontano che siamo disposti a scelte difficili, impopolari, pur di mantenere gli impegni presi al cospetto degli investitori. Perché i tecnocrati non devono farsi rieleggere, possono permettersi di fare quelle cose che "tutti i politici sanno che devono fare, ma non fanno perché non saprebbero poi come esser rieletti" (la citazione è di uno dei più navigati politici europei, Jean-Claude Juncker). Questo doversi affidare a persone che non si presteranno al giudizio degli elettori, come Monti in Italia o Papademos in Grecia, non può che apparire ai cittadini greci e italiani come una diminuzione della democrazia, dell'*accountability* dei governi. Eppure in condizioni come quella in cui ci troviamo è un passaggio inevitabile. Serve a permetterci di esercitare un controllo democratico su scelte effettive, che altrimenti non sarebbero più alla nostra portata.

Il fatto è che siamo vicini a punti di non ritorno nella crisi del debito. Il nostro Paese è in grado di reggere anche per un paio d'anni con tassi di interesse sui nostri titoli di Stato attorno al 7 per cento. Paghiamo questi tassi solo sui titoli di nuova emissione e nei prossimi due anni dovremo emettere titoli per circa un quarto del nostro debito. Partendo da un costo medio del debito del

4,3 per cento, il tasso medio salirebbe alla fine di questo periodo al 5 per cento, con un aggravio di circa 10 miliardi in più. Non poco, ma è legittimo pensare che si possa trovare spazio per 10 miliardi in un bilancio pubblico 70 volte superiore a questa cifra. Il problema però è che ci sono soglie critiche oltre le quali è molto difficile tornare in-

dietro. Quando mercoledì i rendimenti dei nostri titoli di Stato sono arrivati al 7,5 per cento, alcuni intermediari finanziari, come la società anglo-inglese Lch, hanno cominciato ad imporre costi molto alti alle banche che utilizzano i nostri titoli di Stato come garanzie nel prendere prestiti, scatenando vendite massicce dei nostri titoli di Stato. Questo ha portato in pochi minuti ad un aumento fino a 100 punti dello spread.

È come se stessi camminando con scarpe senza para sui bordi delle scogliere di Mohen in giornate di pioggia. La caduta può essere verticale perché gli investitori esteri, che oggi detengono circa la metà dei nostri titoli di Stato, riducono in questi casi immediatamente l'esposizione verso il nostro Paese spostandosi verso lidi ritenuti più sicuri. Le banche italiane, sin qui grandi acquirenti dei nostri Btp, sono spinte anch'esse a ridurre fortemente la loro esposizione per non abbassare ulteriormente i loro requisiti di capitale, ora che i titoli in loro possesso vengono valutati alle condizioni di mercato. Tra i compratori rimangono così solo la Banca centrale europea (che ha ormai acquisito quasi 100 miliardi di nostri titoli) e le famiglie italiane. Incidentalmente, davvero fuori luogo sono gli inviti al patriottismo di banchieri che stanno piazzando titoli di Stato presso le famiglie italiane come in passato avevano loro venduto senza scrupoli titoli argentini, titoli tossici o azioni e obbligazioni Cirio o Parlamalat.

Si chiama proprio *cliff risk*, rischio di cadere dalla scogliera. Se questo avviene rimane ben poco poi da governare. E si ha la forma peggiore di macelleria sociale che si possa immaginare: milioni di posti di lavoro distrutti, risparmi di una vita ridotti a ben poco, povertà estrema senza avere paracaduti di sorta. Forse vale allora la pena di fare qualche passo indietro per il tempo strettamente necessario a rassicurare i mercati e ad allontanarci dal precipizio. Andando subito alle urne, tra l'altro, non ci sarebbe la riduzione dei parlamentari e dei loro compensi, l'abolizione dei consigli provinciali e l'agglomerazione dei piccoli Comuni. Il sospetto è che alcuni politici che oggi invocano le elezioni subito vogliono solo difendere i loro privilegi.

REGIONE POCO ATTENTA ALLE DONNE

ANGELA CORTESE

Si avvicina a grandi passi il 25 novembre, la giornata contro la violenza sulle donne. Un memento ancora necessario, se è vero che nel 2010 il conto delle donne uccise in Italia ha raggiunto la cifra record di 127 (con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente) e nel 2011, ad oggi, i femminicidi sono stati già 92.

Dietro i titoli dei giornali e il sensazionalismo di certa televisione, c'è un orizzonte cupo fatto di tante madri, sorelle, mogli e fidanzate che subiscono violenze morali e materiali da uomini che quasi sempre restano impuniti, protetti dalle mura domestiche e dal silenzio complice di familiari e conoscenti. Un anno fa, di questi tempi, dicevamo queste cose ed è amaro constatare che nulla è cambiato.

Più dell'informazione mordi e fuggi, delle commemorazioni, dei proclami e dei ravvedimenti ex post, c'è bisogno come al solito dei fatti. In questo senso, i progetti per le donne napoletane finanziati con i fondi europei, finalmente sbloccati dalla giunta regionale sotto nostra pressione, sono un'occasione persa. Non solo perché sui 14 milioni stanziati dal fondo sociale europeo ne sono trasferiti al Comune soltanto 8, ma anche per la grave miopia che ha ispirato la loro ripartizione: di quei soldi non un solo euro andrà a sovvenzionare i progetti relativi al lavoro e alla vio-

lenza di genere, temi centrali per un universo femminile che dopo tante battaglie vive ancora oggi profonde sofferenze.

Questa mancanza si poteva - e a mio avviso si doveva - scongiurare con la convocazione di un tavolo istituzionale che definisse i criteri di assegnazione, tenendo conto delle priorità e delle reali esigenze delle donne di questa città. Ma certe amnesie non sono mai figlie del caso. Quei fondi, infatti, vengono da una Regione bocciata dal Tar e dal Consiglio di Stato per aver violato lo Statuto regionale a causa della presenza di una sola donna in giunta. La stessa Regione che tra le deleghe non ha previsto quella per le Pari opportunità. Eppure, su quel fronte, la Campania vanta il felice primato di una legge elettorale innovativa che, introducendo la doppia preferenza, ha garantito alle donne quel minimo di rappresentatività essenziale per riempire di senso il concetto di "democrazia".

L'assessore alle Pari opportunità che non c'è avrebbe probabilmente avuto la sensibilità necessaria per cogliere la necessità di una concertazione sull'utilizzo dei fondi sbloccati in favore delle donne in difficoltà. Invece ora, al di là delle solite manifestazioni di nobili intenti, si concretizza il rischio che il risultato ottenuto dopo aver reclamato a gran voce lo sblocco di quei soldi possa rivelarsi per le donne l'ennesima vittoria di Pirro.

(L'autrice è consigliere regionale del Pd)

Interventi & Repliche

L'impegno dei cattolici in politica a Napoli

Caro direttore, Napoli ha «brillato» per la sua totale assenza di reazioni rispetto al rinnovato appello al protagonismo politico dei cattolici lanciato da Toti nei giorni scorsi. Una novità di tale portata avrebbe dovuto alimentare un articolato dibattito anche nella nostra città, che pure aveva ospitato qualche giorno prima un incontro nazionale del Forum delle associazioni di ispirazione cattolica. Invece, un «assordante» silenzio. È la triste conferma che Napoli resta, purtroppo, come nell'economia e nella finanza, periferica e marginale anche nel dibattito sociopolitico, che invece anima il nostro Paese. Fatta questa premessa, non si può non constatare che in uno scenario in cui l'etica in politica ha toccato livelli bassissimi, da far rimpiangere a qualcuno persino i vecchi notabili della Dc, i cattolici sono davanti a un bivio di portata storica: tornare a impegnarsi direttamente oppure continuare a rimanere a bordo campo lasciando ad altri giocare, e perdere, la partita? Un dato è incontrovertibile: in base ai sondaggi, i cattolici italiani avvertono ormai in maniera insopprimibile la necessità che anche la loro squadra scenda finalmente in campo, visto che tifano a malincuore per quelle che attualmente stanno, per così dire, partecipando al campionato. Eppure tutti si affrettano a precisare che non si vuol rifare la Dc. E allora? Innanzitutto, va sgomberato il velo di ipocrisia su un tema preliminare e forse riduttivo: la questione non è se «rifare» o meno la Dc; ma è altrettanto evidente che la voglia di politica che pervade nuovamente tutti i cattolici deve essere canalizzata in un soggetto che acquisti la fisionomia di un attore della politica. Come conciliare, allora, la «asimmetria» che c'è tra la tradizionale ritrosia dell'associazionismo cattolico, il timore dei cattolici attualmente impegnati di uscire dal guscio protettivo degli attuali schemi della politica e, infine, il notevole spazio che si presenta dinanzi a un nuovo soggetto di interlocuzione politica, così come delineato dal cardinal Bagnasco? Saltati i tradizionali schemi di pensiero, Napoli — dove in realtà negli ultimi mesi qualcosa si è mosso — potrebbe allora diventare un autentico

laboratorio. Prendendo, seriamente, a riferimento i due attori comparsi con la loro forza dirompente sulla scena napoletana. Di fronte alla latitanza della società civile negli ultimi mesi è innegabile che la Chiesa napoletana si sia assunta l'onere di «supplente». Il Giubileo proclamato nei mesi passati dal cardinale Sepe, cosa è se non un richiamo a un impegno più diretto? Sicuramente ha prodotto un coinvolgimento dei cattolici dinanzi al degrado morale e civile che li circondava in città. E proprio le associazioni impegnate nei vari ambiti del sociale, del sindacato, della cooperazione possono rappresentare una base di partenza per un nuovo percorso. E anche vero che dall'apertura del Giubileo a inizio 2011, qualcosa è cambiato nella nostra città. I cronici problemi probabilmente permangono, ma ci sono segnali che la rotta si può invertire. L'asse istituzionale tra il sindaco e il governatore della Campania, Caldoro, è di buon auspicio. Il sindaco dal canto suo, con una intelligente operazione, ha «scassato», dilavando anni e anni di incrostazioni e di complesse stratificazioni di potere che appesantivano il Municipio. Ora però ha il compito e soprattutto il dovere ineludibile di ricostruire. Ecco che, allora, potrà risultare importante il contributo anche di quella parte di società civile, l'area moderata e cattolica, che ha in sé la capacità di ricomporre la complessità e giungere per definizione a soluzioni mediate e realizzabili. Coniugare le due esperienze non sembra una operazione impossibile.

Daniele Trosino
Vicepresidente dell'Ucsi Campania

IPOTESI PER L'AGENDA DEL PROSSIMO PREMIER

IL MEZZOGIORNO NELLA CRISI

di **ERNESTO MAZZETTI**

La prossima settimana, secondo previsione, il neosenatore a vita Mario Monti verrà chiamato a formare il nuovo governo. Berlusconi *exit*, Tremonti lo segue: nemici negli ultimi mesi, congiunti nella sconfitta. Il Cavaliere dichiara che appoggerà il suo successore; così Bersani, il Terzo Polo e quanti ritengono preferibile, per il Paese o per sé medesimi, rinviare il ricorso alle urne. La crisi finanziaria incalza. È legittimo sperare che la «mission» che il presidente Napolitano affiderà al professor Monti non si riveli impossibile. Una quota di tali speranze mi piacerebbe fosse riservata al Mezzogiorno.

Sfoglio *Il Mezzogiorno nella crisi*, un vecchio libro di Francesco Compagna, lo studioso napoletano ch'è giusto ricordare per quel che scrisse, e fece per il Sud da uomo di Stato. Era il 1976. Usciti dal governo i socialisti, si parlava, anche allora, di elezioni. Sempre aperto il divario con il Nord, la crisi minacciava di accrescerlo. Si profilava l'incubo del terrorismo, così come oggi incombe la criminalità organizzata. Che dal crescente disagio sociale può trarre nuovo alimento.

Per il Sud il governo uscente ha fatto molti annunci, poche azioni. Giusto un anno fa Tremonti enunciò un suo «piano» per il Mezzogiorno: impianti nucleari per attrarre industrie con l'energia a basso costo; grandi infrastrutture; sviluppare la scuola; creare aree a «burocrazia zero». Con sgravi fiscali e un «tesoretto» di fondi statali e regionali. Sull'ipotesi nucleare il governo ha battuto in inglo-

riosa ritirata. Del resto s'è perso traccia. Ancora Tremonti: nel febbraio scorso è sceso a Sud in treno. Parlò d'un proficuo intreccio tra azioni del governo, delle Regioni e dell'Unione europea. Del viaggio resta solo il ricordo d'una sua facezia: i moscerini non si schiacciano sui finestrini dei treni calabresi perché viaggiano più veloci. Allegrìa!

L'ultima è di due settimane fa. Il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, e le Regioni del Sud sottoscrivono il Piano Sud per la «revisione strategica» dei programmi finanziati dall'Ue (2007-2013), proponendo le «voci» anticipate da Tremonti nella «manovra» di luglio: investimenti concentrati su istruzione, banda larga, infrastrutture e nuova occupazione. Sono in ballo 8 miliardi di fondi europei destinati al Mezzogiorno, ma a rischio di rientrare a Bruxelles se non sollecitamente impiegati. Il commissario europeo Johannes Hahn, venuto a Roma, dà la sua benedizione, purché entro dicembre il piano sia reso attuabile e non ci siano dirottamenti di fondi (come avvenuto con quelli per le «aree sottoutilizzate», in parte distolti per alimentare la cassa integrazione e per la moneta napoletana).

Mario Monti era stato a Napoli nell'aprile scorso. A proposito di questione meridionale espresse moderato ottimismo; richiamò alle proprie responsabilità politici e società del Sud. Capisco che da premier il suo primo pensiero sarà la crisi finanziaria che ci scredita agli occhi europei. Ma confido che alla sua agenda non sfugga la scadenza di fine anno per preservare i miliardi destinati al Piano Sud. Almeno!

L'analisi**Fondi europei
Regione sciatta**

MARIANO D'ANTONIO

L'ECONOMIA della Campania langue. Cresce poco, anzi arretra. L'opinione pubblica è bombardata da messaggi catastrofici sulla produzione e sulla mancanza di lavoro.

Icittadini avvertono la crisi e ne fanno esperienza giorno dopo giorno. I politici sono pronti ad attribuire le difficoltà delle famiglie e delle imprese a eventi esterni, all'onda che si è abbattuta su tutto il paese, l'onda, si dice, di una violenta recessione creditizia prima e produttiva poi, che viene da oltre l'atlantico, si è abbattuta sull'Europa e ha travolto anche l'Italia arrivando con un violento impatto sul Mezzogiorno. Il governo nazionale ha provato a minimizzare la crisi lavandosene le mani fino a quando nei mesi scorsi è risultata tutta la sua insipienza nel predisporre gli argini, nell'approvare misure di contrasto e di sostegno dell'economia.

I governi locali, la Regione Campania in testa, hanno seguito l'esempio di Berlusconi e dei suoi ministri tacendo sulle proprie responsabilità e invocando tempi migliori. Eppure qualche responsabilità i partiti e i personaggi che qui da noi reggono le istituzioni, ce l'hanno e farebbero bene a risponderne alla cittadinanza. Qui mi soffermo sulla gestione sciatta e rinunciataria dei fondi strutturali europei attribuiti alla Regione Campania per gli anni dal 2007 al 2013. E mi servo di dati ufficiali, elaborati e pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato, dati che documentano il cattivo uso che la Campania ha finora fatto delle risorse europee.

I dati della Ragioneria sono stati resi pubblici il mese scorso e documentano quanto è stato impegnato e quanto è stato speso dei fondi strutturali europei a tutto agosto 2011. Le cifre dicono che la Campania è la Regione che tra quelle meridionali ha meno impegnato e meno speso i quattrini assegnati dall'Unione Europea. La nostra amministrazione regionale, secondo i programmi approvati nel 2007, poteva disporre fino al 2013 di quasi 8 miliardi, di cui un miliardo e 118 milioni per il Fondo sociale europeo (Fse) e 6 miliardi e 865 milioni per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Ad agosto scorso gli impegni di spesa, cioè i progetti approvati e da realizzare, hanno raggiunto in Campania una percentuale ridicolmente bassa (il 21 per cento per il Fse e il 28 per cento per il Fesr) e la spesa ha toccato vette ancora più modeste (il 2 per cento del Fse e l'8 per cento del Fesr). In totale per i due fondi è stato speso l'importo di 566 milioni a fronte di 8 miliardi originariamente programmati. Le altre amministrazioni regionali del Mezzogiorno (Calabria, Puglia, Sicilia e la piccola Basilicata) hanno ottenuto risultati di gran lunga migliori sia sul versante delle somme impegnate sia su quello delle somme spese.

Insomma, la giunta regionale della Campania e gli uffici, la burocrazia, che da essa dipendono, hanno praticato una cura da cavallo a un'economia locale che era già debole e che abbisognava di stimoli qualificati quali potevano venire da progetti finanziati con i fondi europei. Anziché somministrare ad un organismo malato una buona cura ricostituente, hanno praticato un salasso, ovvero l'hanno imbottito con una dose massiccia di sonnifero.